

Master CER - Aspetti sociali. Lezione introduttiva al modulo 16 dicembre 2023

I Esercitazione: aspetti sociali della transizione ecologica

1. Il futuro di Fossil Town

Fossil Town è una cittadina in riva al mare dalla storia molto recente, trasformatasi nella prima metà del novecento da villaggio di pescatori a centro industriale grazie all'inizio dell'attività estrattiva del carbone. L'apertura e poi l'espansione della miniera ha sconvolto la vita e la fisionomia del luogo, distruggendo prima l'ambiente e lo stile di vita tipico di una piccola e povera comunità che viveva intorno alle risorse naturali locali e creando in seguito condizioni di ricchezza senza precedenti grazie allo sfruttamento della fonte fossile di energia, la costruzione di un porto commerciale, lo sviluppo imprenditoriale e la creazione di centinaia di posti di lavoro stabili a vari livelli di qualifica e reddito oltre che di un importante indotto industriale e commerciale.

Negli anni 90 la miniera di proprietà pubblica è stata privatizzata nell'aspettativa che i nuovi proprietari investissero risorse per aumentarne la produttività innovando i processi estrattivi (e le condizioni di sicurezza) a fronte di una concorrenza internazionale sempre più aggressiva. La privatizzazione ha prima creato aspettative positive ma ha poi portato malcontento nella cittadinanza in seguito alla riduzione del personale impiegato motivato con l'introduzione di nuove tecnologie e gli obiettivi di mantenimento e profittabilità dell'impianto.

Le più recenti politiche di decarbonizzazione per favorire la transizione ecologica hanno invece portato e, soprattutto porteranno, a una importante riduzione dell'utilizzo del carbone per produrre energia elettrica e alla conseguente chiusura di molte centrali a carbone. Anche se ancora non sono state prese decisioni vincolanti, tutti si aspettano che l'uscita dal carbone avverrà nei prossimi anni. Il fatto che alla più recente COP 28 sia stata scelta la formula *transitioning away* invece che *phase-out* non sembra aver cambiato aspettative e timori. Infatti la proprietà della miniera ha smesso di investire e secondo molti anche di curarsi dell'impianto e dei rapporti con il territorio, lasciando intravedere la volontà di vendere il sito o comunque dismettere la produzione, non si sa se per una eventuale riconversione. Tutte le ipotesi sul tavolo sono percepite in modo anche molto differente dagli attori organizzati, istituzionali e non, locali e non, e dai cittadini.

2. Nella valle di Modaintensa.

Il settore della moda è una delle industrie più impattanti sull'ambiente, soprattutto a causa delle modalità dei processi e della quantità di produzione e gestione degli scarti connessi al mondo della c.d. fast fashion e ultra fast fashion. Il problema riguarda tutta la catena del valore globale. Per esempio, dalle coltivazioni e gli allevamenti intensivi che provocano vasti cambiamenti nell'uso del suolo e perdita di biodiversità, all'uso e dispersione di sostanze chimiche per la produzione di tessuti e concia delle pelli (soprattutto, ma non solo, nei paesi con tecnologie più obsolete e pratiche organizzative del lavoro inadeguate) e le conseguenze su ambiente e salute, fino al problema del riciclo di capi e oggetti prodotti con fibre difficilmente separabili e riciclabili, l'enorme quantità di scarti, il trasporto.

Sono nate negli anni alcune iniziative per migliorare la sostenibilità delle produzioni da parte dei produttori e grandi marche; un numero crescente di consumatori sembra rivolgersi o appare interessato a prodotti più salubri e sostenibili (che però hanno costi più elevati e proibitivi per molti); sono inoltre state introdotte regole e politiche più stringenti in alcuni paesi e nell'Unione Europea (certificazione filiere, regolazione su sostanze chimiche e emissioni e strumenti di compensazione, misure per il riciclo, ecc.). Tuttavia la produzione ha continuato ad aumentare e il problema sembra lontano dall'essere risolto. Alcune misure paiono di dubbia efficacia e molte imprese sono accusate di greenwashing. Secondo alcuni osservatori, gli attori del sistema moda (consumatori, venditori, produttori, marchi, politici, influencer...) non sembrano ancora dare abbastanza priorità all'ambiente, al clima e alla biodiversità.

Nella valle di *Modaintensa*, dove sono presenti anche alcuni distretti produttivi importanti del tessile e della concia, il problema è particolarmente sentito: da un lato sono cresciute le proteste di gruppi ambientalisti, le

pressioni sulle imprese e le iniziative per sensibilizzare sui problemi di impatto ambientale e la salute. Dall'altro, è aumentata la preoccupazione verso l'eventuale approvazione di norme più stringenti sui processi produttivi, il tipo e la quantità di prodotti, nonché verso le strategie che i grandi marchi potrebbero mettere in campo verso i fornitori.

3. Sui monti di Qualbuonvento

In un territorio di piccoli comuni montani nella valle di *Qualbuonvento* la regione ha approvato un piano presentato da un grande player privato per l'installazione di un parco eolico, costituito da grandi pale per la produzione di energia elettrica. Questa contribuirebbe a ridurre la percentuale di energia da combustibili fossili consumata nel territorio regionale, in base alla strategia per lo sviluppo sostenibile della stessa regione. Inoltre, in base al risultato di una negoziazione tra la stessa regione, il player privato e le amministrazioni locali, ne deriverebbero dei benefici, in termini di abbattimento dei costi dell'energia, per le famiglie, le imprese e le istituzioni locali.

Tuttavia si è accesa una discussione tra favorevoli e contrari, tra chi sostiene la necessità della transizione energetica, anche basata sull'eolico, per contrastare il cambiamento climatico, ritenendo che il territorio, date le sue caratteristiche, possa dare un importante contributo, e chi invece ritiene che le pale abbiano impatti negativi su molte attività oltre che sulla salute e l'ecosistema, peculiare e delicato, e che i benefici finiranno per non compensare rischi ed effetti negativi.

4. Effervescenze in val Gassosa.

Da alcuni decenni la Val Gassosa è interessata da una attività di coltivazione geotermica, implementata sulla base di un accordo tra Regione, un gestore privato (con partecipazione pubblica) e alcune amministrazioni comunali. Nell'ultimo anno sono state presentate varie richieste di autorizzazione per fare nuove perforazioni e installare nuove centrali dal medesimo e altri gestori. Le richieste includono promesse di misure di compensazione economica per i comuni, simili o maggiori o quelle già erogate in passato e utilizzate per realizzare servizi sociali, culturali e infrastrutture per la mobilità. Alcune amministrazioni nel corso degli anni si erano comunque opposte alle concessioni, insieme ad alcuni comitati locali e associazioni ambientaliste, preoccupate da rischi impatti ambientali (emissioni, dispersione di sostanze chimiche nell'acqua, nell'aria e nel terreno e rischi idrogeologici) emergenti da alcune indagini e segnalati alcuni esperti.

Problemi, rischi e soluzioni sono oggetto di una lunga controversia: tanto i comitati che si oppongono alla coltivazione o alcuni suoi metodi, quanto i gestori degli impianti e altri soggetti la sostengono (parte delle amministrazioni locali, istituzioni regionali, vari esperti e tecnici) utilizzano dati e informazioni per dare forza alle proprie ragioni e denunciare la scarsa fondatezza, correttezza o precisione delle argomentazioni altrui. Alcuni per esempio invocano l'innovazione tecnologica per richiedere la sostituzione degli impianti, la loro chiusura, una riconversione verso utilizzi che richiedono minor potenza e la non installazione di nuove centrali; altri, per sottolinearne sicurezza e sostenibilità e giustificare l'aumento di potenza e la costruzione di nuove centrali.

Emergono anche diverse percezioni sulla risorsa geotermica, es. come questione locale o come problema regionale e nazionale in ambito di strategie di transizione energetica. Inoltre, dopo la chiusura delle poche attività industriali e delle miniere, e una riconversione verso agricoltura, cultura, artigianato e turismo, alcuni vedono la geotermia come una minaccia ulteriore per un territorio periferico ma con una propria identità, in cui la stessa appare un corpo estraneo, calato nel contesto senza un dialogo anticipatore e con un atteggiamento dell'ente gestore che alcuni definiscono «colonialista». Altri invece la vedono come un'opportunità di sviluppo dell'area da non perdere e accusa gli oppositori di chiusura e comportamenti da NIMBY. Tutti accusano infine una certa ambiguità della politica regionale, che include la geotermia tra le strategie fondamentali per la neutralità climatica ma ha sospeso per molti anni le concessioni. Il futuro rimane di fatto incerto e tutte le parti appaiono sfiduciate e deluse.

Compito del gruppo:

1. Scegliere uno dei quattro casi
2. Confrontarsi nel gruppo
3. Riflettere sulle seguenti domande e provare a rispondere:
 - Quali questioni ambientali, sociali ed economiche sono in gioco?
 - Come questioni ambientali, sociali ed economiche interagiscono le une con le altre?
 - In base agli sviluppi che potrebbero avvenire quali rischi sociali potrebbero emergere o ampliarsi? Quali disuguaglianze sociali potrebbero determinarsi?